



IL SEPOLCRO
GLORIOSO
ORNATO DALLA PIETA'
DELL'INSIGNE
CONGREGATIONE
DELL'ENTIERRO
DI

CRISTO N. S.

Nell'Essequie della Maestà di

FILIPPO QVARTO

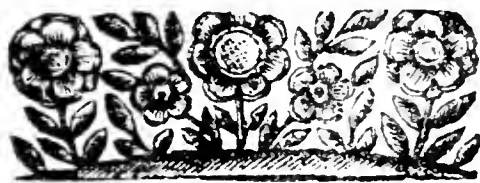
NELLA CHIESA

DI

SANTO FEDELE

De PP. della Compagnia di Giesù in

Milano li 16. Genaro 1666.



IN MILANO,

Nella Stampa Archiepiscopale.

Imprimatur.

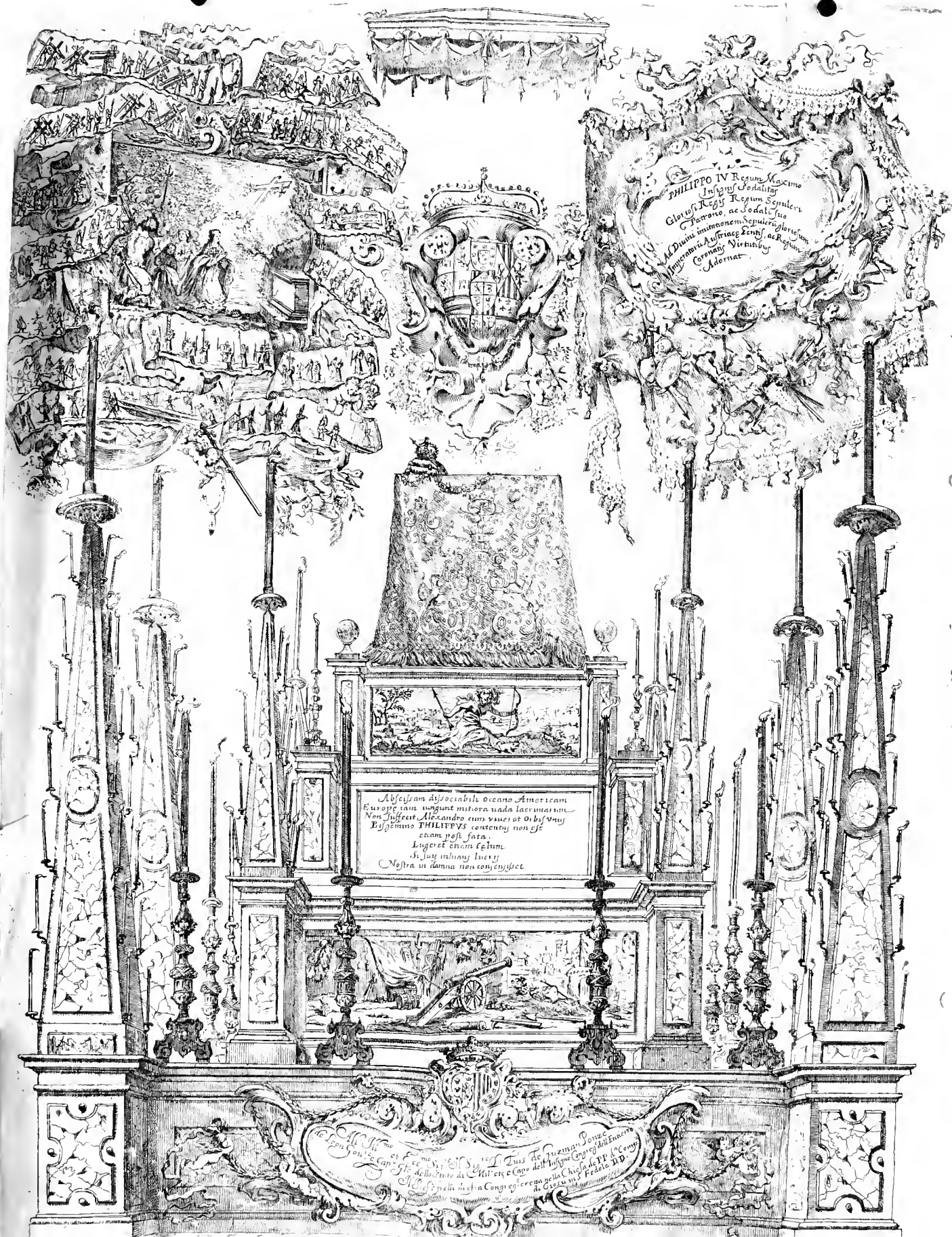
Commissarius S. Officij Mediolani.

Alexander Perlasca pro Illustriss. & Reuerendiss. D.D. Arch.

F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

L'imperpe, che non è stato, se non de Ministri miglio-
ri. E ben manifesto, che il defonto Monarca conosce-
ua quanto degnamente da V. E. si sostenesse la reale

A 2 rappre.



PHILIPPO IV Regum Maximo
Insigne Podalitar
Gloriosi Regis Regum Senatus
Patris ac Sodalis suo
Ad Divini immortem deusque gloriam
Imperium Austriacae gentis ac Regnum
Germaniae Virtutibus
Adornat

Abscessam dissociabili Oceano Americam
Europae iam vinctum mitiora vada lacrimarum
Non sufficit Alexandro cum viceret Orbis vixit
Bygemini PHILIPPVS contentus non est
etiam post fata
Lugere et in unum celum
si fas inhumum iuvaret
Nostra ut damna non conjungisset

PHILIPPO IV Regum Maximo
Insigne Podalitar
Gloriosi Regis Regum Senatus
Patris ac Sodalis suo
Ad Divini immortem deusque gloriam
Imperium Austriacae gentis ac Regnum
Germaniae Virtutibus
Adornat

ECCELLENTISSIMO⁷ S I G N O R E.



PRESENTIAMO in carta à V. E. il Sepolcro di gloria, che si è innalzato nel Tempio di S. Fedele al Nostro gran Monarca Filippo IV., perche si come in lei si è auuiata la reale virtù, così solo da lei si può animare la gloria reale. Se la gloria non è altro, che testimonianza del merito, chi meglio può testificare i pregi di S. M. che V. E., la quale per tanti anni gli ha ammirati nella corte, mentre vegliaua alla saluezza del Mondo con guardare vna vita, da cui dependea il ben' essere di tutti. Si sono esposte le gloriosissime immagini degl' Imperadori, e de' Regi Austriaci per esprimere le virtù dell' Augustissimo loro Nepote; ma la presenza di V. E. è stata immagine più viua; perche rappresentandole in se stessa, ce le ha fatte sperimentare. Le virtù de gli estinti mentre si credono, possono seruire solo di ombra, essendo la fede madre di tenebre. Ma V. E. colla giustizia, colla provvidenza del suo gouerno ci ha fatto chiaramente conoscere, quale fosse il Monarca, che mandaua à suoi popoli tali Ministri. Il Rè è stato corona della nostra gloria, non potendo hauere i sudditi più nobil vanto, che vn ottimo Principe, mà V. E. è stata gloria del Rè, si perche è lode della mente reale l'hauerla eletta per le ambascierie, e per li gouerni più riguardeuoli; come anche perche si è mostrato ottimo il volere di quel Principe, che non si è seruito, se non de Ministri migliori. E ben manifesto, che il defonto Monarca conosceua quanto degnamente da V. E. si sostenesse la reale

3
rappresentazione, mentre non bastandogli di hauer collocata nelle di lei mani la sua potenza per questo stato, volle anco fidarle ciò, che d'ogni potenza gli era più caro, la sua pietà. Che però volendo S.M. essere annouerata in questa Congregazione, perche stimaua appartenere ad vn Monarca non solo attendere con la potenza alla saluezza de' viui, ma militando colla pietà alle glorie del Redentore per noi estinto, procurare l'immortal vita à defonti, elesse V. E. per eseguirlo. Stimò, che à niun'altro tanto bene si potessero appoggiare le sue veci per liberare dalle pene le anime de' trapassati, quanto à chi col suo rettilissimo gouerno impedendo i vizij de' presenti fà godere al publico felicissima la pace. Onde si come à V.E. si dee da tutto questo Stato la comune sicurezza, così noi la supplichiamo à volerci continuare la protezione di questa diuota adunanza, mentre ella stessa le ha dato il merito di ottenerla con aggiognerle l'augustissimo nome del suo, e nostro gran Monarca. L'hauerci cominciato à fauorire con vna grazia tanto segnalata ci hà assicurata la continuazione del suo patrocínio; poiche fauoreggia le sue grazie chi conserua l'obbligo della gratitudine in chi le ha riceuute.

Di V.E.

*Humiliss. seru.
Il Prefetto, & Officiali della Congreg.
dell'Entierro.*

L'ho.



Honore che gli anni addietro si accrebbe all'In-
 signe Congregatione dell'Entierro dalla Mae-
 stà di Filippo IV. fù Nostro Signore, con vole-
 re il pio Monarca essere ascritto nel numero
 de gli altri suoi fratelli, e Congreganti, non che
 de' Principi, e Protettori, come hà raddoppiato
 le cause di vn viuo, e intimo dolore nella perdita di vn tanto
 Rè, così a gli obblighi generali, molti altri particolari le hà so-
 pragionato di testimoniarlo al Mondo con l'essequie Reali, per
 quanto si poteua fontuose, e solenni. Haueua ben ella in altre
 occasioni di tali perdite pagato con pari pietà, e magnificenza
 vn somigliante tributo ad altri Rè ed Imperatori, che deposta
 la Maestà le si erano dati per figliuoli: pure era così fresca la me-
 moria del dispaccio Reale, così espressiue le forme, con cui il
 Diuotissimo Principe deputato à ciò con cedola particolare
 l'Eccellentissimo Sig. Gouvernatore degno di dare il Real Nome
 con quello della Serenissima Infanta hora Imperatrice per af-
 sentarsi ne' libri della Congregatione, che come parue hauer
 lui pareggiato, anzi ecceduto nella pietà tutti gli altri, così si è
 essa studiata di superare anche se stessa. Eletta dunque perciò
 la capace Chiesa di S. Fedele de' PP. della Compagnia di Giesù,
 in cui resta eretta la detta Congregatione, vi disegnarono quei
 Signori vn Maestoso Apparato a duolo, che accompagnasse il
 rimanente, delle pompe funebri. E perche fino da primi tem-
 pi per sauo accorgimento de' Maggiori l'ornamento più va-
 go, di cui possa abbellirsi la tomba de' Grandi furono sempre
 stimate le Imagini de gli Antenati, chiamati anch'essi a parte,
 se non del dolore, almeno della gloria: con somigliante pen-
 siero non hanno saputo in qual miglior maniera rendere ri-
 guardeuoli l'Essequie Reali, che con appunto coronarle co'
 Principi della sempre, e felice anche nelle perdite, e Immor-
 tale trà le medesime morti, la gloriosissima Casa d'AVSTRIA.
 Trà questi però non hà scelto, che Rè, e Impetatori, i quali
 compresi col regnante CARLO II. anche la Sacra Maestà
 CESAREA di LEOPOLDO giungono fino al numero di di-
 cianoue, quanti appunto bastauano a far in bella intrecciatura
 d'Imprese, Arme, e Inferittioni corona da piedestalli delle

Colonne, che sostengono la volta della Chiesa, al gran Catafalco, che si ergeua con più ordini di Piramidi, in altezza proportionata nel mezzo. Vna sol cosa è rincresciuta non poco d'essere stati costretti dalla molteplicità de' Reali Antenati non solo à ristringersi dentro la sola Casa d'AVSTRIA, lasciati da parte tanti altri Principi, che haurebbono hauuto ambitione di concorrere alle glorie di vn sì gran Nipote, mà a far mostra de gli AVSTRIACI medesimi non più che in iscorcio, anzi quanto ne può addittare vna sola sottilissima linea. E sola, e sottilissima linea rispetto del compito ritratto per ogni parte di Principe grande, che potrebbe di loro formarsi, ben si può dir quella virtù, che in ciascuno lasciate le altre si è presa solo da considerare. Non così certo gli antichi, i quali al dir di Polibio le immagini de' Maggiori, che serbauano in casa tronche, e di mezzate, non esponeuano in occasione di funerali, che con nuoue aggiunte, maggiori anche di se stesse. Benche, a dir il vero, quella sola virtù restasse non poco anch'ella ingrandita, vedēdosi raddoppiata nel defunto Nipote, il quale come da gli Austriaci Antenati haueua già riceuuto essempli bellissimi in ogni genere di ben oprare, così hora pareua godesse di restituire loro più gloriose le virtù stesse in ogni sorte d'applausi. Vn tal Sepolcro abbellito non con ombre di bugiardi colori, mà con espressioni di vere virtù è stato stimato degno del titolo profetizzato à quello del Rè de Regi, di cui non poteua, ne doueua in sì bella occasione scordarsi la pia Congregatione, la quale l'hà per anima *Erit Sepulchrum eius Gloriosum*, e si è piaciuto addimandarlo ad imitatione di quello, il SEPOLCRO GLORIOSO. Il pensiero veniua spiegato in vn gran quadro, in cui scorgeuasi la gloriosa Imperatrice S. Elena, rappresentante la pietà della detta Congregatione venerare le sacre memorie di quel fortunato Auello, che in Palestina racchiuse le sacrosante reliquie del morto Redentore del Mondo, meritando d'essere corrisposta con la comparsa in aria del Maestoso Trofeo della Santa Croce, con la giunta seguente d'vn Cartello pendente alla porta della Chiesa, trà due grand'Armi Reali con tale iscrizione.

*Philippo IV. Regum Maximo
 Insignis Sodalitas
 Gloriosi Regis Regum Sepulcri
 Patrono, ac Sodali suo
 Ad diuini imitationem Sepulchrum Gloriosum
 Imperatorum Austriacae Gentis, ac Regum
 Coronatis virtutibus
 adornat.*

Sopra il primo piedestallo a man dritta nell'entrare si vedeuà Rodolfo primo Imperatore di Casa d'Austria, il quale hauendo stabilito l'Imperone' Conti d'Hauspurgh, non tanto col valore, quanto con la Religione, presa da questa la fiaccola assisteuà al funerale di vn Principe singolarmente riguardeuole per la Pietà. Le diuersè fiamme, che si vniuano in vna sola mano seruiuano per addittare con lume più viuo al rimanente de gli Austriaci Monarchi gli ossequij, cui far doueuano alla tomba del Nipote. Il sentimento era semplicemente spiegato nell'Inscrittione pendente.

*Sistite lacrimas Mortales:
 Vestris oculis maius PHILIPPI funus.
 Religiosissimo Principi
 Inferius faciunt etiam Superi.
 Exemplum Austriacis Principibus
 Transmittit nunc idem, qui olim Imperium
 Rodolphus Magnus.
 Ardentem multiplici flamma facem
 Religio praefert.*

Seguiua appresso Alberto primo Imperatore, il quale come prudentissimo, co' suoi cent'occhi, con cui poteua sembrare vn'Argo di Prudenza, non haueua già mai disegnato miglior partito, che quando sepolti in vn mar di pianto abbassauasi alla tomba di vn Monarca di pari senno, e prudenza. Vero è, che non era quello tanto vn piangere la perdita, quanto vn ristorarla mentre al comparire, che faceua rifletteua nella sua prudenza, come in vno specchio alla memoria quella virtù di Filippo, che la morte ne haueua inuolato da gli occhi. Spiegauasi tutto ciò in questa guisa.

Na tu Prudenter hoc maxime facis

Alberte PRVDENS:

Quod PHILIPPI ad tumulum

Argus ades.

Conclussit mors caca oculatissimi Principis lumina:

Iacturam multiplici oculo

Non doles tu modo, sed pensas etiam;

Illa enim nobis reddis

Cum reddis tua.

Nel terzo luogo staua il terzo pure de gl'Imperatori Austriaci Federico III. La virtù, che portaua, come sua particolare diuisa era la Costanza. Il parallelo trà l'Auolo, & il Nepote era in questo, che si comeniuna trauerfia si potè dar vanto di atterrare Filippo, fuor che la morte, così Federico, che tanti fortunosi accidenti haueua sostenuto sempre con vn petto di diamante, a questo solo s'arrendeua ed ammolliuasi in pianto, alla morte di Filippo. L'iscrizione sotto era la seguente.

Iacentem

Quicumque PHILIPPVM vides

Hinc tandem discite, quid mors possit.

Inuictum ceteris omnibus

Vna prostravit.

Constantia tanta ruinas

Vix cernit impavidus

Fridericus CONSTANS.

Campeggiaua dopo in Alberto II. la Mansuetudine di Filippo. Perche se bene tolto il Clementissimo Principe dal mondo non haueua più che perdonare (cosa per cui solo si querelaua con morte) pure haueua da Alberto non poco che soffrire mentre risuegliando con le sue lagrime la memoria di vna sì rara virtù, daua in vn tempo, e plauso, alla Mansuetudine, e alla Modestia tormeto; Tutto era dichiarato in questa maniera.

Omnibus indulgens omnia

PHILIPP! Mansuetudo

Hoc vnum vlcisci ardet è rogo,

Quod ultra ignoscere non potest.

(consistite tamen Regij manes:

Habetis

*Habetis in Alberio quid feratis.
 Extinctam Clementia laudem
 Accendens ille vel e busto
 Modestissimas aures,
 Non mulcet, sed torquet.*

Nel quinto luogo era collocato Federico IV. Imperadore, il quale non poteua comparire senza il titolo tanto da lui, e meritato, e stimato di Pacifico. Benche il farsi vedere alla tomba del Nipote mettesse in campo vna battaglia da difficilmente decidersi. Da Filippo stesso gran Paci-ere del Mondo chiedeuasi, che volesse terminarla con dire chi mai de' due fosse il Pacifico, se Federico, o pur Filippo. Non rispondendo egli cosa alcuna per tema forse di contrauenire al suo genio pacifico, conchiudeuasi douersi stare a ciò, che ne giudicaua il Mondo, ed era, che che si fosse del nome, intorno a' fatti, quanto hauer noi vdito raccordarsi di Federico, tanto hauer noi veduto comparire in Filippo. Più breuemente l'Inscrittione latina.

*Age Terrarum Pacator
 Monarcha Optime
 Dissidium vel ab Vrna compone.
 Vtrum tandem dicemus
 PACIFICVM
 Fridericum, an PHILIPPVM?
 Si pacis etiam certamen reformidas,
 Orbis iudicio standum.
 Qua de illo audiuius,
 In te vidisse.*

Vicino a Federico quanto non lo separauano le imprese, e Arme delle Prouincie particolari, che correuano attorno tutta quanta la Chiesa, veniua Massimiliano I. Imperadore. La Sapienza anche più fiorita tanto fauorita di questo Cesare guerriero, come non mai se gli scostò dal fianco, anche in mezzo alle battaglie, così hora doueua essergli compagna trà funerali. Alla tomba dunq; di Filippo come lui non meno buon Poeta, che ottimo Principe porgeua in vece di Cipressi gli allori.

Facessite ferales Cupressi :
Sapientissimo PHILIPPO
Felices tantummodo frondes
Austriaco e Laureto
Decerpit Maximilianus.
Conseuerat illis olim Germaniam
Gladio pariter, & calamo
Augustus Imperator:
Inde traduces in Iberia
Vernarunt feliciter inter palmas.
Ferrum quid intentas Libitina?
Et falcem rident, & fulmina.

Nel settimo luogo staua Carlo V. il quale se bene con la sua Magnanimità diede a vedere al Mondo potersi trouare qualche cosa maggiore delle sue vittorie, con cui l'hauueua, e corso, e soggiogato; pure in occasione di tanto lutto pareua, che non si vergognasse ad vn certo modo di lasciarsi abbattere dalla mestitia. Mercè, che i funerali riguardauano non tanto Filippo quanto alla propria sua Magnanimità, che in lui soprauiueua, e hora piangeuala estinta. Il pensiero era spiegato così.

Calum fama, Orbem imperio
Vtrumque
Manu, pede, triumphis complexus
Carolus V. ter Maximus
Nihil tamen siue altius, siue maius
Animo pretulit.
Illum si mœrens iam demittit,
In extincto PHILIPPO
Sua facit exequias
Magnanimitati.

Veniua appresso la Beneficenza, che pareua hauer fatto vn ritratto di se stessa in Ferdinando I. S'inuitauano nell'Inscriptione gli occhi de' curiosi più a piangere, che a vedere; anzi non più a piangere, ma a vedere al tramontare di vn Sole vn Parello di due, già che Filippo sempre inteso a beneficiare non hauueua saputo lasciare la terra senza che vi chiamasse dal Cielo in sua vece Ferdinando.

*Huc oculos nec sine lacrimis.
Spectaculum habetis, sed ad tumulum.
Parelium cernitis,
Sed in funere.
Oh felicem in ipso occasu Austriacum Solem!
Beneficentissimus PHILIPPVS
Subducere manum terris coactus
Geminum dedit
Ætate maiorem, supparem gratia
Ferdinandum.*

Nell'ultimo piedestallo a man dritta si alzaua il ritratto di Massimiliano II. La singolar fortezza mostrata da Filippo nel riceuere la morte era riconosciuta da questo Imperadore per sua, e applaudita anco trà le lagrime. Più copiosamente l'Inscrittione.

*Fortitudinis Portenta
Mortem alij temerè pronocent
Indigni vita:
Dignus immortalitate
PHILIPPVS
Tum fortissimè fecit
Cum mortem excepit venientem.
Cecidit, sed stabili gradu.
Vestigia, qua totidem exemplis
Presserat ante Maximilianus,
Relegit iam lacrimis.*

Chiudeua dal primo lato la schiera de' Cesari Rodolfo II. la di cui Magnificenza era stata imitata dal Rè Filippo non solo in altre memorie pubbliche cōsacrate all'Immortalità, ma nel sepolcro medesimo singolarmente magnifico per lo simulacro di Rodolfo, che vi staua come viua statua del dolore. L'Inscrittione alludeua anche alla Magnificenza de' Mausolei d'Egitto.

*Rodulphi Magnificentiam
Academiae, Templae, Regiae
Prædicent, consecrent, colant.
Nihil magnificentius Sepulcro
PHILIPPVS dedit.*

Ornat

*Ornat Mausoleum Rodulphus ipse.
 Spiritum à simulacronè quare:
 Eripuit dolor.
 Barbara miracula nunc silet Memphis,
 Cum pectora cui scerantur,
 Non saxa.*

Nel primo luogo a mano sinistra della Chiesa vedeuasi Mat-
 tia Imperadore. L'Integrità, con cui questo Principe sè stupi-
 re il Mondo sarebbe potuta parere sua propria, quando non
 fosse singolarmente commune a tutti i Monarchi Austriaci, e
 singolarmente del nuouamente estinto il Rettissimo Rè Filip-
 po. L'Inscrittione diceua, che Astrea da che hauea posto il pie-
 de nelle corti de' Principi di Casa d'Austria non si curaua più
 delle stelle; già che quiui senza pericolo di vertigine alcuna vi
 hauea trouato il suo Cielo.

*Ab Aula in superos
 Exul tam saepe Integritas,
 Austriacas in Regias
 Ex quo intulit pedem,
 Naëta in terris Cælum
 Astrea sydera non inuidet.
 Citra omnem vertiginem
 Hic ab uno circumfertur in alium.
 Ita Cælo non succedunt
 Principes integerrimi,
 Quin perennent etiam in terris
 Hoc fato natus Matthias
 Occidit eodem PHILIPPVS.*

Seguiua dopo Ferdinando II., il quale per la sua eminente
 Pietà riuerita, e temuta per fino da gli Empi inuitauasi nell'In-
 scrittione a volere sostentare il carico di Principe delle Ceremo-
 nie sagre addimandato da Romani *Rex Sacrorum*; Che se l'Apo-
 teosi era stata profanata negli Augusti di Roma solleuando al
 Cielo gl'indegni di stare ne pure in terra, egli non poteua già
 temere, che l'affetto al Nipote il facesse trauedere, mentre il
 Cielo stesso daua la sentenza a suo fauore; che non si farebbe
 indotto già mai a priuarne il Mondo, se non fosse stato per go-
 erlo.

Pie-

*Pietate insignis
 Magis, quam imperio
 Huc ades
 Ferdinande Principum piissime.
 Apotheosim PHILIPPO
 Indicere tu unus potes
 Maximus Rex sacrorum.
 Cæli suffragia iam habes,
 Non eriperet terris
 Nisi repeterent astra.
 Exarescite mortalium lacrimæ
 Aliter Cælo hic rogas.*

Occupaua il terzo luogo Ferdinando pur III. In riguardo della liberalità virtù a lui particolarmente cara si riconosceua premiata con vn tal officio di cōpianto la liberalità del Rè Filippo. Perche se bene non hà bisogno morendo di lagrime pretiose, chi viuendo souenne a' miserabili: pur doueua rallegrarsi non poco il liberalissimo Monarca di hauere alla tomba vna tal Prefica altre tanto prodiga hora di dolore quanto era stata per lo passato ricca d'esempi.

*Quamuis non egeas pretiosis lacrimis
 Qui egentibus aurum profuderis
 Liberalissime PHILIPPE,
 Mæstissimo tamen funeri
 Inter miserorum turbam
 Gratulare Regiam Preficam
 Austriacam Liberalitatem.
 Adest illa in Ferdinando
 Tam doloris non auara,
 Quam prodiga exempli.
 Ita est.*

*PHILIPPO eripimus
 Quid quid non reddimus.*

Terminaua l'ordine de' Cesari la sagra Maestà di Leopoldo imperante. Questi erede di tutte le virtù de' suoi predecessori accompagnato dalla sola Giustitia assisteu al Funerale. Diceuasi nell'Inscrittione, che alla Giustitia morta nella morte del giustissimo Rè Filippo altri più giustamente nō recaua tributo di dolore, che vn giustissimo Imperadore. C Ger-

*Germanicorum Caesarum
Hispaniensium Monarcharum
Claude agmen inuidissime Leopolde.*

*Tributum hoc doloris
Nemo soluit iustius, quàm iustissimus Imperator
Alia imperabis alijs, unum hoc tu ipse pendes
Nec PHILIPPO, sed Iustitia.
Extinctam in Iustissimo Regum dicerem,
Nisi superstes sibi è funere
Perennaret in fortissimo Caesarum.*

Dopo gl'Imperadori seguiva in primo luogo Ferdinando IV. Rè de Romani tolto dalla morte insieme al gouerno de' Popoli, ed all'Imperio de' cuori guadagnati, e conquistati da lui cō l'affetto loro mostrato, si che aspettato come Principe, fù poi pianto come Padre. Comunque però eguale fosse, e in Ferdinando, e in Filippo l'amore de' Popoli, molto disuguale è la perdita, quella di speranze, questa di effetti; onde non al solo Rè Filippo douersi fare il funerale, ma a noi tutti, che in lui haueuamo perduto cosa niente men cara della vita.

*Acerbo funere ereptus imperio
Ferdinandus
Adoptantibus in Principem populis
Promisit una, & abstulit Patrem.
Grauiore fato PHILIPPE cadis.
Non aufers quod promiseras, sed quod dabas.
Tibi uni
Ferdinandus parentat,
Nos omnibus.*

Cominciuaano i Rè di Spagna da Filippo Primo. La Benignità di questo Principe daua occasione d'inuitare i popoli ad accorrere al Funerale del morto Nipote, già che non vi era pericolo, che rigettasse alcuno dalla tomba quegli, che si cortesemente vdiua, ed inuitaua tutti dal Trono. Scherzauasi nella inscriptione sopra la facilità di dar vdienza a chi che fosse, e diceuasi che non haueua saputo far calar la portiera ne pur alla morte.

*Accedite PHILIPPI ad tumulum
Tam securi, quàm volentes
Mestissimi Cines.*

Inui-

Inuitat Vrba, quos non submouebat Regia.

Cernite praeuntem deformato vultu

PHILIPPVM Pulchrum.

Dolet quippe, dum patet omnibus,

Aditum fecisse etiam morti.

Sed en triumphus e funere.

Cetera quamuis desint

Captiuos numeret nemo

Et quidem qui veniant.

Veniua appresso Filippo II. grande Idea per più capi del defunto Monarca, ma singolarmente per la Vigilanza.

Claudent oculos plerique in funere

Extremum:

Illos nunc primum subduxit terris

Vigilantissimus PHILIPPVS

Cum aperuit Caelo.

Nec eripuit sine fanore.

Extincto sole

Posthuma vigilant millena faces.

In bono harum lumine

Quem recens squallor dissimulat

Proavum solem

Agnoscit

Vigilantia PHILIPPVM.

Seguiua in ordine Filippo III., e con Filippo la Prouidenza, s'inuitauano nella inscrizione al dolore, al pianto, a' sospiri per fino i freddi, e insensati marmi del Sepolcro; che tanto richiedea lo spettacolo di vn Funerale fatto da vn Ottimo Padre ad vn non men Ottimo Figliuolo.

Abite oculi in flumina:

Colliquescite faces in suspiria.

Dissilite in gemitus vos etiam Marmora.

Nullus par funeri dolor

In quo filio PHILIPPO Optimo

Parentat Optimus PHILIPPVS Parens.

Sortitus illum cum procreauit,

Suum iam probat cum videt fuisse omnium.

Migravit à PHILIPPIS in unum Carolum Prouidentia.

*Maeste igitur animo Auguste Princeps:
 Austriacarum Virtutum
 Innade praeceptis ingens Patrimonium.
 Ab uno funere quantus haeres.*

Ultimo di tutti compariua la Maestà di N. S. Carlo II., crede non meno delle virtù, che de' gli Regni del Padre. Il dolore, che in vna tal perdita toglieua gli l'età, impetraua lo egli dalla Pietà rinunciando a quei benefici di natura, che gli leuauano la materia della virtù; Finiua l'Inscrittione con vn felice presagio formato dalla fronte rannuolata del mesto Monarca, e poneuasi il prouerbio. *Post nubila Phabus.*

*Paterni Regni nunc primum haeres,
 Licet multò ante virtutis
 Tributum hoc Iustissimè soluit PHILIPPO
 Imperans CAROLVS.
 Calamitatis sensum eripuit atas:
 Sed impetrauit a Pietate,
 Naturæ beneficijs potius ingratus,
 Quàm Parentis.
 Agite tamen Cives:
 Ex Augusta frontis merore diuinare licet:
 Post nubila Phabus.*

Tale appunto era la Corona che le Virtù di tanti Rè, ed Imperatori faceuano alla Real Tomba di Filippo IV. rendendo con ciò veramente glorioso il suo Sepolcro, con qualche somiglianza a quello del Gran Monarca dell'Vniuerso, a cui honore nella Congregatione del suo Venerabil Entierro tanto piamente seruiua. In quanto all'esterna apparenza dauano non poco di gratia a ritratti de' Cesari, e de' Rè distribuiti sopra de' piedestalli, delle Colonne, che sostengono la volta della Chiesa, varie Imprese, ed Emblemi, che li connetteuano insieme. Per rappresentare poi le Prouincie, e' Regni che haueuano già recato non meno la materia, che il plauso alle Reali virtù, si erano poste in vece di statue, o ritratti le loro Armie particolari, e diuise, le quali essendo in molta quantità correuano attorno con bell'ordine tutta quanta la Chiesa. Resta hora a dire del Catafalco, che con mole vasta, e ben intesa si alzaua in mezzo alla Chiesa, se bene quanto all'Architettura de' molti ordini portati

tati l'vno sopra dell'altro ; con varietà di Piramidi , trofei , e altri ornamenti , basta vedere il disegno fedele da maestreuol mano molto artificiosamente intagliato , che vâ in fronte a questa brieve relatione . Quanto alla inuentione retorica eransi fatte dipingere ad oglio , ne' quattro lati che si accostauano alla sommità , le quattro parti del Mondo . Queste a' Principi di Casa d'Austria congiungeuano tutti quanti gli altri Potentati della terra , di cui era non poca gloria concorrere alle glorie di vn tale Sepolcro . Il pensiero veniua spiegato nella Inscrittione posta sotto l'Europa , nella quale scherzauasi in prima sopra la diuisione del Mondo , nelle quattro sue parti , e diceuasi , che tanto vi voleua , per mostrare sentimento pari alla perdita , farsi in pezzi di dolore .

*Terras relinquentem PHILIPPVM
Non potuit Orbis digno gemitu prosequi ,
Nisi scinderetur in partes .*

*Has inter prima
Austriacis Principibus ceteros omnes iungit
Arbitra Regum , & Parens
Europa .*

Posta era l'Europa in faccia alla porta : nel lato opposto verso l'Altare Maggiore staua l'Asia . Ella col pianto sù gli occhi , col pallore sul volto ben faceua vedere quanto altamente fosse dalla morte del suo Monarca ferita nel cuore . Racconsolauasi nell'Inscrittione con prometterle giorno sereno da Fosforo , che sorgeua alla tomba del Sole in occidente . Così ella sperando , in vn tempo medesimo abbassaua gli occhi pieni di lagrime alla tomba di Filippo , ed alzaua le mani cariche di catene al trono di Carlo .

*Asia Terrarum finis
Non potuit esse extra luctum ,
Qua iacet intra Imperium . . .
Post solis occasum expectat tamen adhuc in Oriente
Diem redituum a Phosphoro .
PHILIPPO oculos ,
CAROLO tendit etiam manus .*

L'altro lato a man destra era occupato dall'Africa , che con tutte le sue particolari , diuise tributaua tutta se stessa alle glo-

rie dell'extinto Monarca, conchiudeuasi con vn inuito a' popoli più miti a non lasciarsi vincere in ossequij di pietà da Barbari.

Perusta sole, messibus grauis, armata arcu

Squallens, opulenta, terribilis

Tumulum PHILIPPI

Ornat, ditat, tuctur

Mærens AFRICA.

Agite Ciues: pro Nilo oculos,

Pro Pyramide sepulchrali pectus sufficite

Parenti vestro

Non parentent humanius Barbari.

Finalmente compiuu il tutto l'America in darno separata da vn Oceano d'acque dal nostro mondo, mentre da vn'altro di lagrime ne riconosceua il commertio. Diceuasi nel fine, che se ad Alessandro, mentre visse non bastò vn Mondo, non erano sufficienti a Filippo doppo morte, ne pur due, e piangerebbe vna tal perdita il Cielo stesso, se questa non hauesse vnicamente permessa per li suoi guadagni.

Abscissam dissociabili Oceano Americam

Europa iam iungunt mitiora vada lacrymarum.

Non suffecit Alexandro cum viueret, orbis vnus:

Bis gemino PHILIPPVS contentus non est etiam post fata.

Lugeret etiam Calum,

Si suis inhians laceris

Nostra in damna non consensisset.

Il dirsi, che'l Cielo stesso piangerebbe, se le nostre perdite non fossero state suoi guadagni, non è tanto vn modo di dire iperbolico per esprimere il dolore, quanto pura verità fondata in isperanza, che l'Anima del pijissimo Rè assista, e gradisca questi Funerali dal Cielo. Questo, oltre il merito della sua vita, lo persuade assai efficacemente, e la maniera della sua Religiosissima morte, e la molteplicità de' suffragij applicatigli dalla pietà de' suoi sudditi, trà quali per le Indulgenze concesse alla medesima Congregatione haueranno contribuito non poco le numerose Messe, e limosine fatte perciò da lei celebrare, e distribuire. Che se questi sono con particolare risguardo accettati dal Signor Iddio a beneficio di quelli, che mentre vissero furono liberali ad altri di vn tale officio pietoso, ben si vede che
cosa

cosa si debba sperare di vn Principe, il quale (lasciando tutto il rimanente di cui non è quì luogo) volle essere ascritto in questa Congregatione del Santissimo Entierro di Christo Nostro Signore, la quale è tanto parziale delle Anime de' Defunti. Sarà senza dubbio succeduto ciò, che diceua egli di bramare nel dispaccio Reale, qual è del seguente tenore.

Don Phelippe por la gracia de Dios, Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hierusalem, de Portugal, de Nauarra, y de las Indias &c. Duque de Milan &c.



Lustre Don Luis de Guzman Ponçe de Leon, Gentilhombre de mi Camara, de mi Consejo de guerra, Capitan de mi Guarda Española, mi Gouvernador, y Capitan general del Estado de Milan. Por parte del Prefecto de la Congregación del Entierro de Christo fundada en la Casa professa de los Iesuitas de S. Fidel de essa mi Ciudad de Milan se me ha dado memorial, referiendo, que tiene commission de toda la dicha Congregación para hecharse en mis Reales pies, y suplicarme fuesse seruido de honrrar à esta Congregación con venir en assentarme por Congregante della, permitiendo, que haga lo mismo la Infanta Margarita mi hija, como lo hizo la Serenissima Reyna Doña Mariana, mi muy cara, y muy amada muger estando en esse Estado, y el Serenissimo Infante Cardenal Don Fernando mi hermano, que se refiere fuè el mouil principal para establecer esta Congregación, à cuya Sancta Institución atendiendo su Santidad concedió infinitas Gracias, y Indulgencias à todos los, que fueren Congregantes della, y que desleando participar de su virtud, y prerogatiuas se assentaron por Congregantes las personas contenidas en vna memoria, que juntamente se me presentò, con atencion à lo qual insta el dicho Prefecto, en que yo me digne de consolar à esta Congregación con el assiento referido, declarando, q̄ la admita, y reciaua debajo de mi Real Protección, y q̄ assi mismo tenga por bien de encargos, y à vuestros successores en esse Gouierno cuydeis mucho de su instituto, con declaación de que mi Real animo es, queda perpetuamente estabiecido, para que con esto consiga yo todas las Gracias, y Indulgencias concedidas à la dicha Congregación, y ella tenga el consuelo, y blason de q̄ yo

sea su Protector, y Congregante. Y vista la supplica referida hecha en nombre de Congregacion de tanto lustre respecto de haver sido Congregantes della, Emperadores, Reyes, Cardenales, y Prelados (como hà constado por la nota presentada), y q̃ la instançia se reduce à materia de tanta piedad, y de q̃ resulta el beneficio de las Indulgençias, q̃ se gana. He tenido por bien de venir en asentarme por Congregante della, y q̃ la Infanta mi hija haga lo mismo, y q̃ en virtud de este mi Real despacho se haga el assiento en los libros, dell a en la forma, y manera, q̃ se hizo el de la Reyna Doña Mariana mi muger y el del Cardenal Infante mi Hermano. Y por lo q̃ toca à lo, q̃ se mi pide de q̃ la admita, y reciuva debajo de mi Real Proteçion. He resuelto, condescendiendo con esta instançia, encargaros, y mandaros cuideis mucho de la Conseruacion de su instituto, siendo assi, q̃ holgare mucho de su perpetuo establecimiento, y lo mismo tengo por bien de encargar en virtud de esta mi orden à todos los, que os succedieren en esse cargo, pues siendo cosa tan del seruicio de Nuestro Señor, y mi animo tan inclinado al obsequio de Su Diuina Magestad, es cierto que reciuire en ello muy acepto placer, y fio de vuestra atencion, y Christiandad cuydareis dello en la forma que os lo ordeno. Dat. en Madrid à 24. de Agosto 1662. YO EL REY. D. Diego de la Torre. Con señales del Consejo de Italia, por cuya via se despachò esta orden &c.

Inherendo à tal ordine l'Eccellentiss. Sig. D. Luigi Ponze Leon de Guzman Governatore di questo Stato portatosi nell'Oratorio solito di detta Congregatione seruito da nobil corteggio de Cauaglieri trà gl'applausi di solenne Musica esequi quanto veniua imposto con la dichiarazione, che segue.

Por tanto en execuçion de lo ordenado en la presente Real cedula justa su serie: y tenor desde oy en adelante, toma Su Magestad (que Dios guarde) de bajo su Real proteçion, esta Congregacion, y se Asienta por Congregante della, como tambien, la Serenissima Infanta Margarita, en cuyo nombre en virtud dela facultad concedidame hago esta funçion oy dia de la fecha, en señal de lo qual sera fermada de mi mano, y sellada con el sello de mis Armas, e nel lugar costumbrado de la Congregacion, y en presentia del Prefecto, y Congregantes. En Milan a 20. de Henero 1663.

Io Don Luis de Guzman Ponce de Leon.



SONO io dunque ancor destinato à dismarginar quella piaga, che per verun argomento di maestra mano, o per incallite durezza, rascidata dal tempo non auuerrà mai, che in alcuna, benchè minima parte si rammargini Eccellentiss. Signore oh lingua, spietata lingua! chiti caudò dalle tue tenebre per farti ministra di vn acerbissimo dolore premendo nelle viscere più altamente quel dardo, che il cuore dell'vniuerso trafisse. Nò che di vn tersissimo specchio de Principi, di vna segnalatissima idea de gran Monarchi, nò che di vn amorosissimo Sire delicie di vn vasto orbo signoreggiato, nò che l'Augustissimo nome di FILIPPO IV. già N. S. in chiare note richiamar non si può alla memoria, che in cieco buio di malinconiosa affezione non si auuolga la mente, e gli intimi penetrati della vita in mille parti disciolti non ispalanchino gran varco à più fieri accidenti della morte. Poteuano pur essere bastevoli testimoniatori delle comuni agonie e dirottissimi pianti del Cielo, diluuiante all'ecclisarsi di questo Sole terreno, i rugiti, e scompigli dell'ondoso elemento, che da lunghe stagioni non fù mai visto frangere con maggior furia, e sdegno a gli scogli, & alle odiate meta i disperati capi de gli ardentosi suoi flutti. E noi care pupille del nostro Prence, che perciò rimasti siamo ottenebrati al chiudersi de i di lui occhi, ò popoli chiunque fummo degnati da gli eterni destini della souerana Prouidenza di sperimentare gli accarezzamenti di vno scettrò ammirabile sopra ogni altro della terra per l'amore verso le genti à se soggette, cambiamoci pure in ammutolite statue per l'acerbità del crepacuore, ed' in vece nostra palesino à tutto l'essere creato l'estremo nostro penare, con funesti clangori dalle alte la vette i sacri oricalchi; languisca sotto neri ammantanti ogni nostra gioia, ed' allegrezza, ogni lusso, ogni pompa sopra letti funerali in mezzo à Santi Templi tramortita si giaccia; mettano in chiaro gl'interni strugimenti di vna candida lealtà verso vn giustissimo Signore le bianche cere per doppio fuoco liquefatte: tutto da noi si deue à chi tutto per noi esser volle. Tù ancora ò Religiosissima Adunanza di Eroi, che hai titolo maggiore di rammargarti per la perdita di vn degnissimo

Capo Coronato , manifesta con ogni più grato argomento i crucciosi tuoi guai , inuita dall'vno , e l'altro Emisfero le vaste Regioni à compiangere, pur che taccian le lingue ; che troppo crudo è il loro ministero , conciosia cosa che ad' vso de stocchi micidiali par, che s'inoltrino nel profondo delle insanabili ferite, ripetendo quel gloriosissimo Nome tantodolce vn tempo à riuerrir presente , & hora dalla morte inuolato amarissimo à rammemorare, e rimettendoci auanti gli occhi quelle ragioni , onde maggiormente inacerbiscono le nostre pene . Del misero cuore emenda i falli tentati dalla lingua , sfarinato dal tuo martire , così meglio ancora sodisfarai à chi ti volle testimonio del suo priuato dolore in mezzo à publici affanni, che à rendere manifesta vna disusata pena non vi hà boca più eloquente di vn cuore squarciato .

Pur tutta volta io non sò come sentomi rapire da contrario talento in tutt'altro i pensieri , ed il nome del gran FILIPPO espresso in maestosi caratteri nelle tele , inciso ad eterna memoria ne bronzi, e ne marmi, celebrato per testimonianza dell'interno amore dalle faconde lingue ridona il cuore al mio cuore perduto ne gli affanni della perdita commune ; Mentre congiunta al nome parmi sempre passeggi quella grand'anima, che non mai dissimile à se medesima, come fù creata da Dio per solleuare il volgo, sostenendo le di lui veci in terra sopra innumerabili nazioni, stendendo gl'Imperi, così ritornando al suo Creatore per istabilirsi su'l Capo (come pensar ci gioua) vna immortale Corona di gloria, sdegnò la dipartenza eguale al volgo, e non già vinto fù dalla morte FILIPPO , mà della morte trionfò morendo . Ond'è che io mi persuado , se bene egli conserua ancora verso di noi quel tenerissimo affetto , con cui tutti ci stringeua al seno habitando frà noi, ad ogni modo con qualche dispetto rimiri le angosciose lamentanze , ed i queruli vlulati tributi homai troppo volgari, con i quali cerca la superbia de popoli, di togliere la volgarità alla morte de suoi Signori, e ci riprenda quasi mal' intendenti del vero , che vdendo per cento , e cento trombe della fama veritiera la serenità del volto, l'intrepidezza di vn petto veramente Reale, la tranquillità, e pace dell'animo frà gli vltimi assalti della indomabile tiranna

nel

nel Rè FILIPPO IV. ammirati non vediamo, che quella morte non fù, mà ben si trionfo, emenda hor tù dunque ò lingua i falli del cuore, ed intendi, che chiamata sei non Prefica ad vn letto luttuoso, mà lieta acclamatrice dietro yn carro trionfale, à ritessere epinici, non epicedi. - Dì, e dirai vero, che il Catolico Monarca FILIPPO IV. dotato fù di ogni bell'ornamento, che ad vn perfettissimo Rè si conuenga, e mancandogli quest'vno, quasi Corona de gli altri di essere Signore, e trionfator della morte, questo ancora con lietissime sembianze, e con insuperabile costanza incontrando la morte gloriosamente acquistò.

Fosti ò FILIPPO adorno d'ogni bel preggio per essere Monarca in ogni parte perfetto. O auenturosissima sorte del mio parlare, che non d'altro meglio seruire ti deui per conuincente ragione della verità, che delle infallibili sperienze, e non delle dubie congettture, ne fabricare pronostici sopra gli ascendenti, mà contemplare vn legittimo Rè salito in Eccelsissimo Trono dominare con la sauezza à maligni influssi, ancor de gli altri, splendere sole benefico à fauore de popoli signoreggiati, equilibrare i pesi di vna fortuna tal'ora troppo aggrauante, rincalmare le turbolenze delle baldanzose Maree, mantenere nel loro viuo, e bello fiore la pietà, e la religione. E non per tanto datemi licenza, che à titolo di gratitudine con la prouidenza regolatrice di tutto quello, che haue regola io così ragioni. Tù purissimo Spirito, e Sola Architettrice de gli spiriti, à cui nulla è ignoto, ed ordini ogni mezzo proporzionatamente à suoi fini, tù ridonandoci à tempo questa grand'anima, che hora à te richiami per Coronarla di gloria, tù ben sapenì qual' opra degna delle tue mani ci proponessi ad ammirare sotto di cui ogni più altero capo con giusta riuerenza si piegasse, intendendo che non dalla inconstanza di vna variante fortuna, non dalla cieca passione di vn popolo tumultuante, non da priuati interessi de Primati ambiziosi, non dalle corte auuedutezze della humana prudenza, mà dall'eterno infallibile tuo sapere, da vna bontà eccedente ogni misura regolato era destinato all'Impero. Ed à qual Impero Dio immortale! al più vasto, che mai fusse allumato dallo splendore di veruno Scetro terreno, si che di FILIPPO IV. potè veramente cantarsi quello del Principe fra la-

tini poeti . *Missus in imperium magnum* , anzi maggiore de
 massimi hauendo l'Aquila dell'Ibero Monarca stese le ali do-
 minatrici tant' alte , che dal primo nascere del mondo, non vi
 fù già mai Impero, che più amplamente dilatasse i suoi confini
 con maggior perfezzione di monarchico gouerno, ò si consideri
 la vastità de paesi dominati , ò la moltitudine de Regni ridotti
 sotto l'vbidienza di vn solo, ò la diuersità delle nazioni, ò le arti
 finissime delle politiche amministrazioni con ogni assoluzzio-
 ne di comando; conciosiacosache quella gran patria de Mar-
 ti, regia del valore e l'arario de viui Oracoli della prudenza la
 Spagna diuisa vn tempo , e bastante ad' ingrandire più Signori
 tutta quasi vnita in vn sol corpo in questo gran Capo s'incoro-
 nasse , à cui s'inchinassero tante vastissime Prouincie nell'Euro-
 pa, tanti sterminati Regni nell'Asia , tante longhissime spiagge
 nell'Africa , tante fertilissime terre , ed lsole douiziosissime nel
 Mondo nouellamente conosciuto *Mijus in Imperium ma-
 gnum* ; e non doueva adunque quest'anima essere pari alla gran-
 dezza della intrapresa, manifestatrice indubitabile della sapiēza
 del suo Facitore, e perciò dare vita in FILIPPO IV. ad ogni ti-
 tolo, per cui qualsivoglia alla Idea d'vn perfetto Monarca si fece
 conforme ? In'oltre teco di nuouo io ragiono ò vnico fonda-
 mento delle nostre speranze , Prouidenza dell'Altissimo, vnica
 Maestra d'ogni maniera di buon gouerno , che dal rimeritare i
 meriteuoli, dal punire i colpeuoli singolarmente dipende ti fù
 mai poco à cuore conseruare per gloria de gli Arcauoli d'Au-
 stria la virtù ne Nipoti ? che altra eredità non bramarono di
 tramandare loro più sicura i CARLI , ed i FILIPPI , quan-
 do congiungeuano le foci dell'vno, e l'altro Mare con i legni
 guerrieri , quando ingombrauano le barbaresche campagne
 con le Catoliche lance per abbattere l'insolenza de nemici del-
 la Religione , quando auuenturauano le forze de loro Stati , e
 Regni ad ogni più disastrosa fortuna di terra , e di Mare per
 mantenere la pace alla Christiana pietà , quando niente curan-
 do il disertamento de coltiuati suoi piani , purché fiorisse la Di-
 uina Fede dauano il bando à più milla Moreschi incalliti, e per-
 ciò praticissimi nell'vso delle Marre , e de gli aratri . Come
 dunque potrem dubitare, che in tutto il suo pregio non si man-
 tenesse

tenesse il Regio Patrimonio di ogni heroica virtù, che in legitimo Retagio Antenati tanto à tè cari desiderarono, che giungesse à FILIPPO IV., ed' ad ogni altro de gli Austriaci successori? e finalmente à tè pure ò fauissima Gouvernatrice dell'vniuerso creato, che con occhio sempre pietoso, e vegliante le vmane vicende uolezze rimiri, à tè pure appartenenua in vn secolo tanto calamitoso à tutto il Mondo per le fami, per le pestilenze, per le guerre, per le seditioni dare alla Ispana Monarchia vn Regitore potente, cui nulla mancasse al gran vopo, à cui era destinato, e perciò abbondasse di ogni titolo di Ottimo Presiedente alla Regal Naue in tempo di rottissime tempeste per guidarla sicura à tranquillissimo porto.

Onde se la Prouidenza del Dio de Cieli non amasse meglio di ragionare con i mortali vſando l'eloquenza de fatti, che delle parole, così parmi fauellarebbe hoggi con noi à fauore del vero, à manifestare l'ottimo de suoi disegni, e l'amore suo verso la Monarchia à gloria del Magno FILIPPO. Io cui ogni tempo è presente, niuno accidente è à caso, ed il tutto libro à giusto pondo, ben sò qual Principe alla Spagna si debba, qual successore a gli Austriaci Heroi, qual forza di prudenza, e coraggio in vn Coronato Nocchiere, cui io medesima dò il timone nelle mani in mezzo di borascosissimi temporali. Ben viddi la malignità del secolo, l'impeto delle furiose procelle, la violenza de non più sperimentati perigli, e perciò frà mille, e mille anime, che ne miei inesauriti tesori stanno racchiuse cauai alla bella luce dell'essere questa di singolarissime prerogative adorna, in cui adorasse vna degna Maestà l'Ispanico Impero, riamassero gli Austriaci Maggiori nel Massimo Nipote le virtù loro rauuiate, e la rabbia dell'Inferno, e la ribalda perfidia di molti uomini congiurate intendessero, che vi hà Prouidenza nel Cielo, e se hora da voi si diparte, viue, e viuerà FILIPPO IV., viueranno i CARLI, ed i FILIPPI in vn sol CARLO herede, come della successione, così dell'immenso capitale di quelle ragioni, per cui gli Austriaci, ed ogni altro furono riputati alla vera Idea de Monarchi somigliantissimi.

Basterebbe se io non vado errato per ampla confermazione di quel vero, che io uado diuisando tutto ciò, che fin' hora dissi,

e pur

e pur v'aglia sol tanto, come vi accennai per dimostrare l'animo nostro grato verso quella mano liberalissima, da cui riceuemmo in FILIPPO quanto desiderar si poteua in vn Supremo, ed assoluto Commandante, che in niente fosse minore à quei, che più eccelsi i secoli nuoui, ed antichi con sospese ciglia rimirando, ammirarono: e faciamoci à contemplare gli effetti fuor delle loro cagioni, che della virtù delle cagioni medesime sono i testimoni, come à noi più noti, così ancora presso di noi creduti più veritieri; E se il tutto briuemente à principali Capi ridurre vogliamo per non trauiare in vasto campo fuor delle mete: Quali ornamenti pensate voi, che alla Idea di vn perfettrissimo Rè si conuengano; Non altri per mio credere, che vna squisita finezza di giudicio capace nel consiglio, vn'animo imperturbabile, e coraggioso ne i contrasti della fortuna, e nelle ardue intraprese, autorità di commando sopra i proprij affetti regolandoli con la giusta moderazione, lauori sono questi di quelle tre Reali virtù Prudenza, Fortezza, e Pietà, che tutte vnite insieme come di rado si ritrouano in vn medesimo soggetto così ne gli Austriaci Signori con argomento di straordinaria lode trouarono sempre commune, ed augustissimo il soggiorno; Pure e non ne sò il perche parvero, che vicendeuolmente contendessero del primato, ed hor l'vna, hor l'altra preualeffe ne tre prossimi Predecessori CARLO, che essendo pure sauissimo, e Religiosissimo, ad ogni modo, dalla incontrastabile fortezza dell'anima, ne fù detto il forte, Filippo secondo, cui nulla mancò alla Pietà, & al coraggio, e pure dalla singolare prudenza ne ottenne il titolo di Prudente, ed il degnissimo Padre di vn tanto Figlio, l'altro Filippo, cui diede la Pietà nome di Pio, benchè generosissimo ei fusse, e Prudentissimo, in FILIPPO IV. diposero ogni contrasto, ed in buon accordo tutte nel supremo Trono si assisero, e con eguale titolo de maggiori titoli lo Coronarono; Si che oue altri di vn solo per particolare diuisione si contentasse, egli con l'egualità di tutte e tre singolarmente si fregiasse, onde a distinzione d'ogni altro ne douesse essere sopra-nominato il Prudente, il Forte, il Pio.

Ed'ò potessi io fare loquaci quelle mura, che egli fece aurite per auualorare la sauezza de suoi Consiglieri solo con l'ombra
della

della sua presenza, con quale eloquenza s'ouondeggiante, a guisa di trarripecuole fiume di verità riēpierebbono il cuore nostro di marauiglia, celebrando la capacità nel consiglio di quella mente Reale quanto perspicace nell'antiuedere, quanto saggio, ed accorta nel discutere, quanto accertata nel determinare, quanto costante nell'essequire! niegate, eglino direbbono, o popoli vn'animo capacissimo, e prudentissimo al vostro Principe, che niuna benchè rimota, e minor parte di vna sterminata Monarchia lasciò mai trascurata, sì che non portasse auanti gli occhi, e nel cuore non il solo publico bene, de Stati, e Regni, ma poco meno di qualsiuoglia priuata famiglia, promouendo alle onorate cariche i più degni, deprimendo l'audace fasto de troppo superbi, frenando la licenza di più insolenti, prouedendo di ottimi Presidenti alle publiche amministrazioni delle Città, e Stati, ne quali tutti si scorgessero, come in immagini viuissime le segnalatissime virtù, l'amore verso de sudditi, la sollecita cura del buon gouerno, la Bontà, la Sauiezza, la Prouidenza di quel gran Monarca, di cui sosteneuano le veci nel commando, ed egli benchè lontano col corpo, fosse à tutti presentissimo nel valore de suoi Ministri.

Imparate ò Cittadini Milanesi dalla sperienza vostra, ciò, che ogni altra nazione, soggetta allo scettro gloriosissimo, ed anteuolissimo di FILIPPO IV., à piena bocca di se medesima confesserà. Dite se mai vedeste salire di repente per fauori od artifici indegni alle prime altezze, chi d'oueuua giacersi per la viltà del cuore sotto d'ogni altro? Dite se mai vi fù altro scaglionone per solleuar si che quel del merito? Se mai desideraste senno maggiore in quelli, che come Padri della vostra Patria venerate? Se mai si assise nel primo soglio presso di voi, chi non fosse degno per la virtù di cingersi le tempia, con le Diademe Reali, Chi vi difese ne gli orridi accidenti della guerra? chi vi conciliò vna tranquillissima Pace? chi hora ve la conserua in fiore, di felicità prosperosissima, se non la scelta squisitezza di quei gran Capi, preposti alla somma delle vostre cose dal Prudentissimo Rè FILIPPO, ciascuno de quali bastato sarebbe al gouerno di più regni interi. Così, e molto più ancora parlerebbono, in alzando fin'al Empirico Cielo la Prudenza dell'estinto Signore, le

gran

gran Sale de più palefi, e de segreti Consigli i riposti gabinetti, le amene ritiratezze ancora, le quali erano sol tanto amate da esso Signore per meglio potere frà se medesimo longi da ogni altro pensiero maturare gli ottimi disegni, e la felicità de suoi popoli. Mà perche non si scorge mai meglio di vn Eccellente Nocchiere l'arte più prouata della Marinaresca, che in mezzo alle più sfortunose fortune dell'irato Mare; quando per lo veemente insolentire delle procelle, per l'orrendo mugire de turbini, e de tifoni, per l'urtare impetuoso de gli ondeggianti Caualioni, per gli indomabili assalti de marini fiotti arditi di cimentarsi con le medesime stelle, par che ciascun momento ogni arte col forte legno rimanga da mille naufragi inabissata. Sia mi lecito ciò che è necessario vnire alla prudenza la fortezza virtù difficilissime ad' vnirsi in vn sol cuore, come ce ne auuertisse il gran Filosofo; Mà se tal ora auuiene, che siano vnite, o quanto per la vicinanza, ed vnione crescono in beltà, ed ammirazione.

Inorridisce ahi quanto l'animo, mentre gli occhi riuolge alle passate turbolenze, alle calamità, dalle quali tutta la faccia della terra è stata fortemente battuta nel nostro seculo; onde non dourà parere marauiglia che l'Isana Monarchia ancora sia stata alcuna volta chiamata in parte de gli vniuersali disastri, oue tutto il Mondo era con eguale flagello ripercosso. Vidimo dissension, congiure, rebellion, guerre, colleganze di amici inastati, e di manifesti nemici, nomi se à ciascuno funesti ad vdirsi, à chi è Prencipe, e Capo funestissimi, perche contro di lui principalmente cercano sfogare la rabbia, ed il furore, e de sudditi non vi hà scudo migliore del petto Reale. Si vidde perciò mai vacillante, languido, pauroso, od abbattuto l'animo di FILIPPO? Giouane di anni, ne primi albori del Regal suo giorno, quando appena imbracciua le redini del cocchio fiamante, cinto de mostruosi nuuoloni ammassati per abuiarne lo splendore dall'astio: dalla infedeltà, dalla barbarie, da gli idolatri, da maomettani; dirollo ancor da Catolici in vn tempo medesimo nel cuor della Spagna, nella Fiandra, nella nostra Lombardia, in Africa, nelle Indie, essendo ombreggiati i gran Mari delle vele, e le ampie campagne delle bandiere nemiche, o rubelli, bisognaua

sognaua hor cimentarsi in aperta battaglia, hor rompere ostinate trinciere, hor difendere i popoli vbidienti dalle inuasioni straniere, hor espugnare la perfidia de sediziosi, e congiurati, hor riparare a quelle perdite, che in tanta varietà di pugne, e contrasti, in tanta fortuna di guerre così diuise, e diuerse, sono poco meno, che inuitabili secondo le consuete legi prescritte alle vmane vicende; oue maila Prndenza, od' il coraggio mancò al Sauissimo, ed Inuitissimo nostro Monarca? se bene crescessero à dismisura i perigli, e le ragioni del temere, obligato anzi à soccorrere i Principi per sangue, e per religione congiunti da nemici della religione commune, e dell' Austriaco Regal sangue assaltati, che aspettar ne potesse oportuni soccorsi alli guai, che si remeuano alla Monarchia; Il Ciel medesimo per fare quasi direi maggiormente palese l' inuincibile generosità di questo Eroe non, cessando con maligni influssi di affliggere, e riempire di terrore, e spauento le genti soggietto con arditissime carestie, e morbi pestilentiosi disertando le più popolose nationi, ed atterrandò il fiore delle soldatesche. Quante volte la malignità risse frà se medesima, e pensò, che hora mai fosse vicina all' vltimo ricadimento questa gran machina posta dall' eterno Iddio per incontrastabile belloardo della Pietà, della Catolica Fede, della Ecclesiastica Gerarchia, per ornamento, e regio albergo della Religione. Stette immobile frà tanti scuotimenti il cuore del generoso Rè, & adusando tempratamente consiglio, e forza rese finalmente vani tutti gli attentati, deluse le mal fondate speranze de maleuoli, e doppo tante tenebre, e tante borrasche ci lasciò in quella luce, e calma di cui godiamo, ed insieme fuor d'ogni dubbio, che i due titoli per li quali si può vn Principe chiamare Idea de Monarchi, cioè l' esser forte, e prudente furono in FILIPPO IV. segnalatissimi.

Principalmente se vi si aggiunga il temprarsi nell' ardor delle vittorie, che è atto di sopraffina prudenza, e fortezza, e come disse à Cesare l' Orator Romano per cui l' uomo si fa à Dio similissimo, e della vittoria medesima riman vincitore. Ne furono già poche, ò volgari, e farei torto alle fresche memorie della nostra età se volessi hor qui riteffere il Catalogo de legni corseggianti vniti in formidabile armata infrenati, e nelle onde incenerati, e

E sepolti.

sepolti lasciàdo ne fugitiui azzurri l'etèrne loro infamie scolpite, de rubelli domi, e soggiogati, de gli esserciti spenti à portare il terrore, ed il pallore fin quasi nella Regia dell'auuersario porporato, delle catene di guernitissimi forti, e rinterzate trincee infrante, e dissipate, delle mura, e belloardi per arte, e per natura inespugnabili forzati à piegarsi sotto le trionfali Insegne del vincitore nostro Monarca, e non fù già mai, che egli ne brillasse smodatamente, insultando alle sfortune de gli emoli, ò che ne idolatrasse il proprio senno, e valore; Mà doppo il Dio de gli Esserciti adoraua la poderosa mano della Reina delle vittorie, da cui voleua si prendessero i solenni auspici delle campagne à di lei piedi se, e tutta la Monarchia prostrando nella primauera dell'anno, *eo tempore quo solent Reges ad bella procedere*, e per gratitudine de felici auuenimenti instaurando nuoue preghiere, inalzando machine, sollemneggiando non più vfate feste al di lei nome, e nume, obligandosi con giuramento à mantenerne, ed impiegando l'autorità, ed i tesori per accrescerne le glorie, e gli immacolati honori.

Ed ecco senza violentare il passo come seguendo il naturale talento del parlare, vediamo indrappellate sedere con eguale Maestà nel Trono di FILIPPO quelle trè virtù, che vniche, ò principali compongono il perfetto Monarca, prudenza, vigor di animo, e pietà, e non per tanto à maestosissimi pregi di quest'ultima si dè negare qualche maggior occhiata per non vfare ingiusta disegualianza con gli eguali, e ciò con tanto più ragione, quanto la pietà, che regola, e modera in gran parte gli affetti dell'animo è creduta virtù in vna smisurata potenza difficile à promouersi alla giusta misura, e pure degna d'altissime lodi, oue ella al pari della potenza si estolle. Taccia si nel Monarca Pississimo tutto ciò, che il volgo mal' intendente del vero prezzo delle virtù non ammira ne grandi, benchè sia grandissimo perche non à bastanza scorge quanto vaglia per l'interesse commune; di cui vogliono che tutto sia il Principe. Taccia si quella non mai rannuolata serenità di volto, quel Reale sguardo amorosissimo, con cui rincoraua ogni animo perduto, e mostraua di hauere tutti, quasi spiriti del suo cuore. Taccia si quella Maestà senza dispetto, e fatto amabile insieme, e riuerita, per cui in vno
sembraua

sembrava maggior di tutti, e bramoso di essere eguale à tutti. Tacciansi quelle tenerezze di cordiale affetto, con cui stimava sue le disavventure ancor priuate de più miseri. E pure in tanta Eminenza di Trono chi è, che non insuperbita, che non disprezzi, che non abusi l'autorità, che non fulmini tal' hora per impotenza di potenza sopra il capo de gli innocenti. Vi ascese FILIPPO per legitima successione, mà facendosi scaglione della superbia, in tutto prostrata con tal sembiante, che ben ciascuno intese tanto esserne lui più degno, quanto egli se ne mostrava meno curante. Non usò dell'autorità, ed assoluta potenza, che nel perdonare le priuate offese, nel comandare che liberamente i Consiglieri ancor à se prescriuessero le conuenienti leggi per poter essere con l'esempio à popoli soggetti lege migliore, nel vietare ogni lusso, e fasto, ogni nuoua pompa ne gli estrinseci ornamenti della Maestà, nel decidere contro à priuati interessi le dubie cause. Non mi lasciate mentire ò fedelissimi Amministratori delle Reali entrate, non fù questa l'vnica regola, che à voi proposte da offeruarsi inuiolabilmente, che ogni dubia ragione fosse certissimo pregiudicio contro la Regia parte?

E se tutto ciò, quando non per altro per inuidia del tempo, e per non abusare di quella vmanità, con la quale mi vдите, volete che io passi sotto silenzio, non posso già io dissimular tacendo in proua della Pietà, e Moderazione del Monarca defonto quell'amore del retto, per cui delle armi sue poderosissime, del più bel sangue de suoi, delle vittorie non mai si seruì in oppressione de più deboli, benchè prouocato; Mà ben si per rimettere nel giusto possedimento de gli occupati dominij i legitimi Padroni: lo vidimo noi, e l'ammirammo, lo intese con istupore tutto il Mondo, l'intenderanno, & ammireranno tutti i secoli à venire. Ne meno posso tacere quel cuore tenerissimo per la diuozione più dilicata, di cui voi, e non altri per hora ben che mille, non ne mancassero sarete i Testimoni, che oggi al comun Padre tributate i particolari ossequi della vostra gratitudine con queste pompe funerali; de quali istituto proprio essendo mantenere viuio l'onore del Rè de Regi per dare vita all'vniuerso sepolto, e liberare da gli acerbi ondeggiamanti di vn mare di fuoco le anime penanti vi elegeste per singolare Protettore,

tettore, e capo il Rè FILIPPO sapendo, che non mai sarebbe mancata la Corona alle vostre generose intraprese, e pur tanto à lui non bastò, che in oltre volle essere vno di voi, e venire in gran parte dell'opra, riputando onore suo l'onore giustamente douuto al Signote di tutti, e stimandosi meno potente se della Potenza sua non si valeua senza pregiudicare alle mete stabilite all'vmano potere fin dentro à tormentosi abissi richiamando alla eterna felicità i tormentati.

Ne finalmente nascondere si dee sotto ingrato oblio la sollicita cura di questo gran Signore in propagare, e difendere la religione con l'oro, e con il ferro. Si che potè l'Aquila Austriaca dell'Ismano Monarca sembrar figurata in quella misteriosa tutta occhi, tutta forza per sostenere con l'onorato dorso il carro del Rè della gloria, e portarlo ouunque lo spirito l'inuitasse *in similitudinem fulguris coruscantis*. Dicanlo le Indie alle quali restituì i loro tesori più raffinati inuiando loro Maestri delle sante verità, e coraggiosissimi abbattitori della Idolatria. Dicalo la Francia soccorsa contro l'Inglese con prodi Guerrieri portati sù le ali de venti in settanta, e più legni in tempo, che il Prudentissimo FILIPPO per le circostanze ben conosciute potea temere, che la Francia libera dalle sue oppressioni non voltasse le armi contro la Spagna. Dicanlo la Germania, la Boemia, l'Ongheria, e nouellamente la più fiorita Republica dell'Italia, tante altre Catoliche Regioni, vittoriose della Turchesca barbarie, e della eretica fellonia, co le ricchezze, e con l'armi del Rè veramente Catolico. Dicanlo dal Vaticano quasi Oracoli del vero i sopremi Arbitri della Religione in terra se mai in altro sperimẽtarono maggior ossequio di filiale offeruanza, maggior desio di mantener in vigore l'Ecclesiastica autorità, maggiore sforzo di conseruare inuiolate, e verdi le Christiane legi, e che perciò meritasse ne loro sacro santi senì, ne quali sicura dorme la Pietà luogo à maggior affetto Paterno di FILIPPO IV., come tal' vno con l'anima su le labra se è vero ciò che raccontano testimoni fedelissimi attestò; onde senza timore di offendere quell'anima modestissima sciolta da vincoli del corpo, che nulla più abominò delle adulazioni siami lecito sclamare, o Monarca Prudente, forte, pio, e perciò d'ogni più Augusto titolo dal Cielo dotato,

per

per cui tutto il Mondo in tè ammirasse il più perfetto Rè che ideare si potesse.

Solo dunque per Corona delle tue glorie ti mancava l'essere glorioso Trionfatore della morte, in te medesimo; che in altri già ne trionfasti ancor viuendo, quando ella venne teco à tenzone ne tuoi più cari, e singolarmente nel Principe Baldassare gran fondamento stimato delle tue, e delle vniuersali speranze rapitoci nel fior de gli anni; E con qual cuore eterno Iddio! soffristi Monarca generosissimo vn colpo tanto mortale? Vdite in vn tempo medesimo nelle più dolorose agonie sosteneua gli vltimi assalimenti della morte l'vnico successore della Reale Corona, che fuole essere l'anima delle anime Regie de genitori, e per l'ostinato assedio dell'oste francese, già quasi ne gli estremi singhiozzaua la forte Lerida. FILIPPO tutto inteso alla vita di questa pareua non punto essere tocco delle inuitabili perdite di quello, e mancando ad'ogni altro braccio il nerbo per lo dolore, e confondendosi con le lagrime ogni inchiostro sola fù intrepida la Real mano, sola potè vbidire all'equanime spirito, che la regena, scriuendo à Capi della sua armata, per sollecitarne con ogni più efficace maniera d'Imperio i soccorsi, con protestar loro, che troppo più lo premeuano le sciagure de cari popoli, che la morte del Figlio, conciossiacosache stimasse entro al suo cuore di auere tanti Figli, quanti erano sudditi. O detto da registrarli con caratteri di stelle ne gran volumi dell'Eternità! O cuore degno di vn vero Principe destinato dalla immortale Prouidenza ad'essere vn vice Dio in terra, e perciò à viuere non curante de propri interessi, mà tutto essere à beneficio altrui! Trionfasti hor dunque d'animo inuittissimo della morte in Baldassare, in Filippo Prospero, in tanti altri congiunti per sangue, & amore stimati incontrastabili sostegni della Austriaca, ed Ispana Grandezza; Trionfasti della morte; Onde ella tante volte superata volle prouare contro di tè gli vltimi suoi sforzi, se in qualche maniera potesse atterrare l'inuincibile coraggiosità del tuo spirito.

Ne io quì mi marauiglio; che FILIPPO, come sauissimo, e Prudentissimo sprezzasse i timori del Volgo, che i fenomeni del Cielo crede essere fatali à i Capi de Grandi; mà ben meritò di essere

essere descritto nelle pergamene del filato zaffiro, di cui sono contesti i lucidi padiglioni del firmamento, quel suo Magnanimo fauellare, quando allo sfauellare di vn difusato lume frà gli Astri disse, che se pur fosse vero ciò di cui migliori pronostici auueua in se medesimo la cadente età, i languori di vn corpo mal regente, à gli forzi di vna tant'anima, l'inacerbire delle imperuersate malattie era prontissimo à rendere conto di se, e della Monarchia al giustissimo Rè de Monarchi. Ne meno fortemente oprò di quello, che egli parlasse; conciosia cosa che auuedendosi dell' hora estrema in somma tranquillità di pensieri stabilì la migliore forma di gouerno, sì che nulla mancasse di consiglio al successore Pupillo, nulla di felicità à suoi popoli, onde altro non bramassimo che il nome di FILIPPO soprauiuendone in tutto il suo vigore la finezza della virtù regolatrice. E già auendo ottimamente disposto de gli affari del Regno Monarca di se medesimo nel letto fatale quasi in Real Trono assiso chiamò gli affetti suoi ad vbidienza, e tutti li sottopose all'arbitrio del Diuino volere, ne desiderio smoderato di vita, ne ambizion di regnare, ne terrore de gli estremi auuenimenti, che tante volte buttarono le Corone di capo à Regi, giunti al termine, eli resero eguali à più vili potero in parte alcuna preualere nel generoso cuore, e cōposto a guisa di chi gioisce in lieta pace, e non di chi agonizza in mortale duello lasciò, che la morte giusta l'ordinario suo talento, quando si cimenta con gli Eroi se medesima vccidesse per dare loro con sciorre i lacci della nostra mortalità vita immortale. O pace, ò tranquillità, ò trionfo, ò morte da ammirarsi, ed inuidiarsi, non da temersi, ò sospirarsi. O degna Coronide delle tue grand'opre FILIPPO, e non si deue già dubitare, che perfettissimo Rè non fosse viuendo chi tanta forza di Reale potenza dimostrò ancor morendo. E non dissi io dunque bene, che non à Funerali, mà à Trionfi erauamo chiamati? longi, ò longi itene lagrime, longi ite sospiri, se forsi non siete giusti sfoghi di vn tenero, e grato amore, non giace nò in lutto vedouile quella Corona, ne disanimato langue quel buttato scettro se non à gli occhi mal purgati, e delusi, che solo rimirano le inganuenoli apparenze delle superficie materiali, e non si accorgono della assistenza migliore

gliore dello spirito, che mai non muore, con cui sarà la Corona Austriaca per sempre sposata, e per cui lo Scettr Ispano viuerà sopra ogni altro sempre Augustissimo. Senza che vn Principe che di null'altro maggiormente si dolse, che de nostri dolori, se nella beatitudine cader potesse dolore d'altro più non si dolerebbe, che di vederci addolorati, quasi nō ci accorgeffimo de gli efficaci sforzi di vn souera eccellente Prudenza, con la quale obligato ad vbidire alle indispenfabili legi della natura procurò che superstiti viuesse à nostro gran prò la felicità del suo Impero. Onde con più giusto consiglio cambieremo le afflizioni del cuore, in ardenti desideri. gli affanni, e pianti, in voti, e preghiere con le quali ò Anima per mille titoli gloriosissima ti supplica questa nobilissima, e diuotissima Congregazione, che oggi per grata memoria di quell'amore di figlia, e madre, con cui la portasti nel seno in qualche parte sodistà alle grandi sue obliganze; Ti supplica questa Città, e Stato sempre fedelissimo ne tuoi ossequi, ti supplica la Monarchia, e quella speranza di tutto il basso Mondo il Reale Pargoletto figlio, & erede a tenere sopra di noi da qualunque parte ci rimiri fauoreuole lo sguardo, e fare teco immortale quell'affetto, e protezione paterna, che parue essere vita del viuer tuo mentre viuerai mortale. Hò detto.

XXX
SPECIAL
FOLIO
94-B 105 W

